

LA PUDICIZIA TRIONFANTE

APPLAUSI MUSICALI

PER LA FESTA DEL GLORIOSO

S. FRANCESCO DI SALES

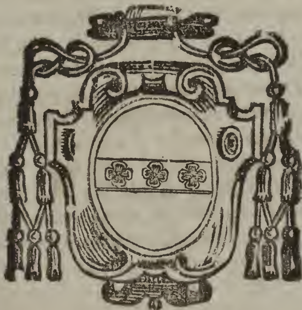
Solennizzata nella Chiesa dell'Insigne Collegiata
DE' SS. GIOVANNI, E REPARATA
Da' Chierici del Seminario il giorno 29. Gennaro 1688.

DEDICATI

ALL' ILLUSTRISS: E REVERENDISS: SIG:

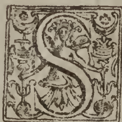
VINCENZO SESTI

Priore della Medesima Collegiata.



In Lucca, per i Marescandoli. 1688. *Con Lic. de' Sup.*

ARGOMENTO.



FRANCESCO di SALES nel fiore de' suoi anni mandato a studio dal Padre nella celebre Università di Padova, quiui da alcuni più licenziosi compagni posto con inganno à fronte d'una Furia allettatrice, per metterlo in evidente occasione di perdervi la grazia della sua incomparabile Pudicizia: trionfò di quella Venere con le spume della sua bocca, che sputandole in faccia, mantenne illibato il proprio Giglio nel cuore. Tornato in corso di tempo alla Patria co' pregi di questa Vittoria, non meno, che con le prerogative d' un fioritissimo ingegno coltivato trà più dotti sudori, nelle premure del Padre, che lo disegnava per lo stabilimento della sua Casa, hebbe i più fieri contrasti per mantenere il voto della Castità, da lui al Cielo promessa.

La verità di questa Historia dà il fondamento al presente Concerto, e ne i Personaggi che si introducono, haverà il Lettore il Trionfo più nobile della Pudicizia, che guidato dalla Gioventù, dalla Bellezza, e da i Piaceri, tanto maggiormente ne accrescono le prerogative, quanto concorrono quegli stessi à comporlo, che servono ordinariamente à disordinarlo. Nascono queste meraviglie dagl' ammirabili instituti del Gran FRANCESCO di SALES, che si presentano al Lettore per l' Idea delle più rare virtù, ad effetto che le trasferisça con l'imitazione ne i propri costumi, che è stato l'unico fine di chi nel celebrare l'Heroiche azioni d'un così Santo Prelato, ha havuto insieme per oggetto di proporlo per esemplare a chi gli vive devoto.

ILLVSTRISSIMO
e
REVERENDISSIMO SIG:
Padron Colendiſsimo.

Igliore occaſione di queſta non ci ſi poteva preſentare, per pagare a V.S. Illuſtriſsima un tributo di riverente oſservanza: mentre habbiamo fortuna d'inneſtare alle ſue gentiliſsime ROSE un Giglio conſervato illeſo tra l'impurità d'un ſecolo corrotto, e di conſacrare al ſuo Nome i glorioſi Trofei riportati da una vincitrice Innocenza. Già che il Sig. Bernardo Moſcheni col ſuo candido ſtile

accingendoſi ad eſprimere la Purità illibata del Gloriosiſsimo Santo FRANCESCO di SALES, ha ſaputo sì felicemente far apparir TRIONFANTE la PVDICIZIA a fronte de' più fieri cimenti, che merita trionfare dell'applauso univerſale. Non ſdegni per tanto V.S. Illuſtriſsima riguardare con occhio benigno quanto prendiamo ardire d'offerirli con devoto oſſequio; e poiche godiamo l'honore di vivere ſotto il ſuo favorevole Patrocinio, giuſtamente ci dobbiamo gloriare di confermarci per ſempre

Di V.S. Illuſtriſs. e Reverendiſs.

Humiliſs. & Obligatiſs. Servitori
I Chierici del Seminario de' SS. Gio: e Reparata

LA PVDICIZIA TRIONFANTE

PARTE PRIMA.

S. FRANCESCO, PADRE DEL SANTO, GIOVENTU', BELLEZZA, CHORO DI PIACERI MONDANI.

Choro di Piac. Elizie, contenti
Ch' il Mondo beate,
Venite, volate;
In dolci torrenti
I Cuori inondate,
Venite, volate;
Celesti divieti
Severi decreti
Che all' Alme turbate
I giorni più lieti,
Fuggite, volate.
Han la gioia, e'l dolor le lor stagioni;
Pria trionfi il piacer, poi regni il zelo;
Si goda pria del mondo, e poi del Cielo;
S.Franc. Qual lusinghiera voce
Ove in aura raccolta erra la morte,
Vien per l'orecchie a penetrar nell'Alma.
Alla fragile salma
Promette gioie, e nell'età fiorita
Scocca un Dardo empio Amore
Soave al senso, e velenoso al Core;
Francesco; e che sarà? l'Alma è in periglio;
Forse seguir vorrai
L'orme ch' il cieco Mondo a te prefisse?
Nò. Con sano consiglio
Schernirò le Sirene al par d'Vlisse.

Vi disprezzo terreni desiri,
Se col prezzo d'eterni martirj
Mi vendete il vostro piacer.

Chor:di Piac. Il penar' è follia, se puoi goder;

S.Franc. Ti calpesto contento che uccidi,
Vi detesto diletti homicidi
Mai sarete la meta al pensier.

Chor:di Piac. Il penar' è follia se puoi goder.

Padre. Figlio, gia non condanno
Quel zelo, che nel sen ti bolle acceso,
Lodo il fervido cor, ma troppo parmi
Faticoso il sentiero
Che con tenero piede hora intrapredi,
Troppo te stesso offendi, e ben tu sai
Che non soglion del Cielo
Le Deità immortali
Impor gran peso, a chi le forze hà frali;
Deh' lungi dal cor
Pensieri
Sì fieri
D'acerbo dolor;
Vccida la noia
La gioia che dà
Pudica Beltà,
Castissimo Amor.
Deh lungi &c.

Sì; risolvi Francesco
In nodo marital deh stringi il petto;
E in quei lieti Himenei
Io l'avanzo godrò de giorni miei.

S.Franc. Misero, ohimè, che sento. O Ciel pietoso
Di mia Virginità fà ch'io sia sposo;
Padre, de cenni tuoi
Esecutor fedele esser degg'io;
E' tuo l'arbitrio mio;
Ma i nodi d'Himeneo, ch'a me prepari,
(Perche più caro laccio hà il cuor rinchiuso)
Perdon mi il tuo genio, io gli ricuso.

Padre Di

Padre. Di qual laccio favelli; e qual catena
Stringer sì forte il tuo voler può mai;
S. Franc. La mia Virginità, ch'al Ciel donai;
Lacci al core, e strali all'Alma
Per te o Bella io provo ogn'hor.
Sono i fiori d'un sembiante
Più caduchi, che sul Prato,
Del tuo Giglio immacolato
M'innamora il bel candor.
Lacci al core, &c.
Piaghe in petto, in seno ardori
Per te o cara io sento già;
Per Beltà caduca, e frale
Altri brâmi di languire,
Io prometto di morire
Sù l'Altar dell'Honestà.
Piaghe in, &c.
Padre. Dunque ciò che non vieta
Legge di Ciel ricusi? E qual conforto
Potrò sperar nell'età mia cadente,
Se prima di morir, fia ch'io non veggia
Scherzarmi in torno i piccioli Nipoti,
S. Franc. Così di Castità chiedono i voti;
Padre. Deh cangia pensier.
S. Franc. Ah mai non fia ver.
Padre. Paterno rispetto
Insegni al tuo petto
Non esser sever.
S. Franc. Ch'io lasci cadere
Il fior virginale,
Per breve godere
Di bene mortale,
Ah mai non fia ver.
Padre. Deh cangia pensier.
S. Franc. Ah mai non fia ver;
Padre. Diletti
S. Franc. Non curo.
Padre. Contenti
S. Franc. Non bramo.

Padre. Ma sono innocenti.
S. Franc. E pure non l'amo.
Padre. Deh cangia pensier
S. Franc. Ah mai non sia ver.
Choro di Piaceri. Infelici; e che sarà!
Con un cor così severo
Non si può sperar mercè;
Il piacer piacer non è,
Di godere il bel pensiero
Non è più felicità;
Infelici, e che sarà!
A due. Se del Mondo gl'oggetti più vaghi
Vn suo sguardo dal Ciel non han tolto,
Qual faretra sarà, che l'impiaghi?
Se da lacci terreni è disciolto
Chi può stringerlo in servitù?
Bellezzà. La Bellezza sarà
Gioventù. La Gioventù;
Nò, nò; per far cader così gran pianta,
A me non mancheranno armi possenti;
Io che son de viventi
La Delizia più cara,
Perche naufraghi in porto,
Gli saprò dar un mar di gioie in dono.
S. Franc. Nel mar delle tue gioie un scoglio io sono.
Gioventù. Con dolcissimi deliri
Allettarlo
Lusingarlo io ben saprò;
Nobiltà, Fasto, Tesori,
Saran mantici a' desiri
Onde il cor l'accenderò.
Con dolcissimi, &c.
Bellezzà. Io che la Beltà sono,
Quella che dall' Empiro
Presi l'Idee più belle
Per arricchirmi il volto,
A vincer quel rubello
Sarò co i cari miei vezzi d'amore
Esca dolce dell'occhio, e rete al Core;

Ed à ragion, se l'alme
Domai più crude, alla Vittoriá anhelo.

S. Franc. Sei bella è ver, ma più mi piace il Cielo.

Bellezza. Con la luce che m' arde ne gl'occhi
Vò quell'anima incenerir.
Con un dardo che al seno gli scocchi
Lo fò gioco di dolce martir,
Con la luce &c.
Armi pure il suo petto d'acciaro,
Del mio volto amabile, e caro
Vn sol lampo l'abbatterà;
Non potrà
Nè difendersi, nè fuggir.
Con la luce &c.

Padre. Due potenti nemici, amato figlio
Ti sfidano a battaglia; hor che fia mai?
Bellezza, Gioventù
Con gl'accesi desir, co i vaghi rai
Vibrano contro te, saette, e foco,
E in sì dolce tenzone
Può un core giovinil resister poco;

S. Franc. Se son le forze inferme;
Vigoroso hò il desio
Di seguir il mio Dio.
Per così accesa brama
Spirto del Ciel sublime
Nell'istessa viltà vigore imprime.
All'assalto di vana Beltà
Che farà questo core di smalto?

Bellezza. Perderà

Gioventù. Cederà

S. Franc. Vincerá.
Nel mio petto ch'è campo di guerra,
Ove i sensi combatton con l'alma,
Bella palma
La ragione costante haverà?

Bellezza. Perderà

Giouentù. Cederà

S. Franc. Vincerà.

S. Francesco. / *Choro di Piac.*	Sù dunque a Battaglia.	
S. Franc. / *Choro.*	Sian armi	i tormenti / i diletti.
S. Franc.	Le noie.	
Choro.	I contenti	
	Dian legge a gl'affetti;	
S. Franc. / *Choro.*	Il Cielo / Il Mondo	prevaglia.
Tutti.	A Battaglia, a Battaglia.	

FINE DELLA PRIMA PARTE.

PARTE SECONDA.

S.Franc Io Dio, che fia di me?
Sconsigliata Gioventù
Perche io resti in servitù,
Và tessendo in varj modi
Laberinti di nodi al Core, al pie;
Mio Dio, che fia di me?
Mio Dio, che mai sarà?
La Bellezza lusinghiera
Menzognera,
Offre a l'alma, & a' pensieri
Simulacri di piaceri.
Tende a i sensi mille inciampi,
E i suoi lampi
In saette cangerà;
Mio Dio, che mai sarà?
In sì duro cimento
Che sarà? che farò?
Pugnerò
Vincerò;
Ma con qual armi?
Deh vieni a consolarmi.

Mio

Mio Redentor, mio Nume,
Con Divino coſtume
Nobilita il mio fango,
Dà vigore a queſt'ombra,
Queſt'anima difendi
Che mia nõ è,ſe già la fei tua Serva,
QueſtoTeſoro è tuo,tu lo conſerva;

Gioventù. Franceſco, e qual ti trovo
Tra rigidi penſier mai ſempre involto?
Hai fiorita l'Età, fiorito il volto,
E vuoi che sù quei fiori
Paſſeggino gl'affanni?
Deh ſpendi in miglior uſo i più begl'anni;
Nell' Età deſtinata a gl'amori
Ogni core s'accinga à goder;
Che ſe cadon dal volto i bei fiori
Con il Tempo, se'n fugge il piacer,
Si; ritorna in te ſteſſo;
Pria che dal tuo bel volto
Manchin le Roſe, e gigli,
Affrettati à goder, non tardar più,
Queſti di Gioventù, ſono i Conſigli;

Padre. Che dirá quel cor di pietra?

Gioventù. Già lo vedo intenerir.

Pad. Chiama il Padre un caro figlio
A i Sponſali, e non l'impetra
Co i ſingulti, e co i ſoſpir;
Che dirà quel cor di pietra?

Giov. Già lo vedo intenerir;

S. Franc. Parole più mentite
Non hà Sfinge, o Sirena
Di quelle che da te mal cauta aſcolto;
Dimmi Gioventù folle,
Le gioie che prometti
Come han longa la vita? i tuoi diletti
Non han ſpeſſo su l'alba il loro occaſo?
Dunque un bene sì frale
Al Eterno prevale?
Nò, nò, la tua luſinga

La mente non m' ingombra,
Sò ch'è un nulla il piacer, l'Etade un Ombra;
Poca polve, sospir breve
E' la nostra humanità;
Come al sol tenera Neve
Si dilegua, e si disfà;
Poca polve &c.
Onda insana, folle vento
E' il contento
Di cui sol quaggiù s'abonda,
Ch' il desia
Segua il vento, abbraccia l'onda;
L'alma mia
Mira sol l'Eternità.
Poca polve &c.

Giov. Importuni pensieri
Sono questi ò Francesco, e degni sono
Dell'Età più senile; a te conviene,
Pria che l'ardor del petto
Si cangi in freddo gelo, in cener vile,
Con alma più gentile
Appagare il desio di gioia intera,

S. Franc. Nasce da la Ragion la gioia vera;

Giov. Torna à me.

S. Franc. Torna in te,

Giov. Cò i piacèri il cuor t'allaccio,

S: Franc. Cò i flagelli ti discaccio.

à 2. Ah, ch'al Mondo non si trova

Giov. Vn Crudele } più di te.

S. Franc. Vna stolta }

Giov. Torna à me.

S. Franc. Torna in te;

Padre. Che tenera Età
Combatta, resista,
Lo sento, lo vedo;
E appena lo credo,
E pur stà così;

Giov. Son vinta sì, sì;

Fran-

Bellezza. Francesco; e che vuoi far; vuoi tu che pera
Con sì crudi rigori
Quella ch' in cura hai sol tenera spoglia?
Ah ch' il tuo Cuor s'invoglia
Oltre il dover d'affanni;
Si devono i piaceri a i tuoi verd'anni;
Ma se privo di sensi
Di Gioventù fiorita
Gl'Incentivi non senti
Perche di ghiacciò sei;
Io, Io, co raggi miei
Con il mio bello immenso
Al tuo ghiaccio darò calore, e senso;
Se del Sole esposta al raggio
Sù Rifei nevosa falda
Si distempra, si riscalda;
Tanto può la mia Beltà;
Sia di ghiaccio adamantino
Cinto un cor, guernito un seno,
Del mio volto un sol baleno
Quel suo ghiaccio accenderà;
Tanto può la mia Beltà;

Padre. Che farà quel cor di sasso?

Bellezza. Già lo vedo lagrimar;

Padre. Vidi già ch' à si grand'alma
Gioventù cedè la palma,
Onde ahi lasso,
Non sò più come sperar,
Che farà quel cor di Sasso?

Bellezza. Già lo vedo lagrimar;

S. Franc. E' ver, io piango, è vero;
Ma le lagrime mie non son per te;
Piango le tue follie
Forsennata Beltà,
Che la tua vanità
Dal Celeste sentiero
Travia, e ti fà l'anima, e 'l pie;
E' ver, io piango, è vero
Ma le lagrime mie, non son per te;

Dunque

Bellezza. Dunque, a fallo s'ascrive
Col biondo crine incatenare un Core?
O gentile delitto, o dolce errore;
Mi s'è pur ver che sei
Così amante del Ciel, perche mi sprezzi?
Mirami; e si vedrai
Che l'Eterno Fattore
Nel mio volto divino
Pose le sue sembianze uniche, e sole;
E se ben lo vagheggi
L'Aurora vi vedrai, le stelle, e il Sole;

S. Franc. Sò anch'io che la Bellezza
E' uno specchio di Dio, dal Ciel discesa,
Ma se chi la possiede
In mal uso l'adopra
La rende contro il Ciel colpa, ed offesa;

Bellezzá. Dunque uno sguardo solo
Ne pure mi concedi?

S. Franc. Nò; perche 'l ferro, e'l fuoco
Senza incendio, o ferita
Maneggiar non si puote;

Bellezzá. E quale speri
Mercè de' tuoi rigori?

S. Franc. Il Cielo un giorno
Mi promette cortese i suoi tesori.

Bellezza. Son tesori lontani
Quelli ch'il Ciel promette, il ben presente
Fà più pago il desio;
Solo il piacer sia de' viventi il Dio;

S. Franc. Empia; dunque del Ciel così ragioni?
O di qual santo sdegno
Sento accendermi il petto;
Nel tuo volto negletto
Getto spume di rabbia;
E se queste mie labbia
Non han velen bastante
Per atterrarti o indegna;
Mandi i fulmini suoi, chi lassù regna.

Son

Bellezza. Son delusa
Giouentù. Fui schernita } e che farò?
Padre. Son confuso
Bellezza. *Giovent.* *à 2* Gran rigore.
Padre. Gran costanza
à 3. Hò provato in quell' Età;
Bellezza. Ma frenar la sua baldanza
Spera un dì la mia Beltá,
Padre. Vilipesa Gioventù
Fosti tu,
Nè di te mi fido no;
Gioventù. L'onte mie vendicherò,
Bellezza. Son delusa
Gioventù. Fui schernita } e che farò?
Padre. Son confuso

FINE DELLA SECONDA PARTE.



PARTE TERZA.

Choro di Piaceri



Hi vuoi, che ti creda
Bugiarda Beltà,
Se tenera età
Non resta tua preda,
Qual cor cederà?
Chi vuoi &c.

Chi vuoi, che si fidi
Di te Gioventù;
Se fugge i tuoi inganni,
Sù l'alba de gl'anni,
L'accorto Garzone,
In quale tenzone,
La palma vuoi tù?
Chi vuoi &c.

Ahi; se nel gran contrasto
Cedere a voi convenne, e che fia mai?
Già langue il dilètto,
Sospira il piacere,
La fiamma gentile
D'ogn'affetto terren gela, e s'ammorza;
E'l piacer senza voi perde ogni forza.

Bellezza. Credei contro d'un'huomo
Adoprar l'arti mie,
Ma che posso far'io contro una pietra?
Chiama i pianti follie,
Le preghiere menzogne;
Solo parla del Cielo, o non risponde
E più costante è d'uno scoglio all'onde.
Anzi cotanto ardì, che il mio sembiante,
Da cui ad esser bello il Cielo apprese
Macchiò co'sputi, e indegnamente offese.

E di

Giov. E di sì grand' ingiurie
Il peso soffrirai?
Bellezza. Oh Dio; che posso far?
Giov. Chiamar le furie.
A queste sol s'aspetta
Dell'offesa comun l'alta vendetta.
Rompi gl'indugi homai, si fà maggiore
L'ingiuria all'hor, che invendicata resta;
E per vincer costui la strada è questa.
O voi dell' Herebo
Erinni squallide
Tra l' ombre pallide
Il varco apritevi.
Bellezza. Voi mostri horribili,
Fieri terribili
Contro del perfido
Incrudelitevi.
Giov. Pur che'l veda miserabile
Adoprate ogni rigor,
Sia vendetta memorabile
Il vederlo lacerato,
E a que' strazi condannato,
Che di Tizio prova il Cor.
Purche &c.
Bellezza.
Gioventù. O quanto godiò
Vederlo penar,
Gl'offrisco piaceri,
Diletti gli dono,
E crudo gli sdegna?
Ma un'anima indegna
D'amori, di gioie,
Le pene, le noie
S'accinga a provar.
O quanto &c.
S. Franc. Sfoghi pur la sua rabbia in questo seno
Ogni mostro d'Abisso,
Le minacciate pene io prendo a scherno:
Se meco è Dio, che mi può far l'Inferno?
Ma siasi, che d'affanni

Sia bersaglio il cor mio;
Oh' Dio, che brama il core?
Deh vieni o dolore,
Sei pigro, o martire;
Che se basta il patire
Perch' io sia possessor d' un vero bene,
Troppo bella mercede han le mie pene.

Giov. Dunque hai Cor per soffrire
Vn cumulo d' affanni?

S. Franc. E' bel consiglio
Il penar per gioire.

Bellezza. Troppo severa legge
Tanto rigor t' insegna.

S. Franc. Al Çielo è guida
Legge così severa, e à me rassembrà
Peso dolce, e soave
Ciò che ad'alma restia par duro, e grave.

Bellezzà. Tanto rigor offende
Troppo la mia Bellezza.

S. Franc. Il Ciel, che ti fè bell
Con la Bellezza tua già non contrasta;
Bella ti vuol il Ciel, ma saggia, e casta.
Non vaneggi lo sguardo,
Non imprigioni l'alme
La libertà del crine,
Modera i fasti, e fà che al frale esterno
Prevaglia de' costumi il bello interno.
Così al Ciel piacerai.

Giouentù. Ed' io, se il freno
Ponessi a i folli sensi
Dimmi, dimmi se pensi,
Che fossi al Ciel gradita?

S. Franc. Frutti di Paradiso
Prometterebbe il fior della tua vita

Gioventù. Malagevole impresa
E' correggere gl' affetti
Nell' età giovenile.

S. Franc. Basta che pensi il Core
Ch' anco de gl'anni in sù l'April si more.

Giov.	Mi chiamo convinta,
Bellezzá.	Io più non resisto.
S. Franc.	Del Ciel sia l'acquisto.
A Tre.	Non cerco di più.
Gioventù.	Resistere al telo Di morte non sai O mia Gioventù.
Bellezza.	Bellezza, se al Cielo Nemica ti fai, Deforme sei tu.
Gioventù.	Mi chiamo convinta.
Bellezza.	Io più non resisto
S. Franc.	Del Ciel sia l'acquisto.
A Tre.	Non cerco di più.
Padre.	Figlio, se vuol'il Ciel che il bel candore Di tua Virginità sempre biancheggi, Anco il tuo Genitore Gli sperati Himenei più non pretende, E a' decreti del Ciel cede, e s'arrende. Ad oggetti immortali Ergi pure il desio, Di sì santo consiglio Ne festeggia la Fede, a cui già sembra Vedere a' piedi suoi Svenata l'Empietà da detti tuoi. Segui pure opre sì belle, Fatti sol del Cielo Herede; Ti promettono le stelle Col Trionfo la mercede. Fuggi pur del Mondo infido Il piacer, anzi il tormento; Del piacer anch'io mi rido Da cui nasce il pentimento.
S. Franc.	Piaceri, che dite? Più saggi volete Costume cangiar?
Choro di Piac.	Per giunger al Cielo Bisogna penar.

S. Franc. E dunque potrete
Le gioie mentite
Del Mondo lasciar.

Choro di Piac. Per giunger al Cielo
Bisogna penar.

Tutti. Sù dunque i diletti
Si cangino in pene
L'infide Sirene
Del senso fallace
Cadano absorte in un profondo oblio:
E sia nostro piacer, piacere à Dio.

IL FINE.



